

## Le fonti su Gesù

*Prof. Piero Stefani*

**Lezione del 15 gennaio 2024**

### Premessa

#### Quale sono le precondizioni che hanno reso possibile indagare storicamente sull'uomo Gesù?

A) L'approccio non sarebbe mai sorto se fossero diventate esclusive prospettive come quelle presentate da Paolo 2Corinti 5, 14-17 (la lettera, forse composita, risale, probabilmente, alla metà degli anni cinquanta):

«L'amore di Cristo infatti urge in noi, avendo valutato che se uno è morto per tutti ne consegue che tutti sono morti e Cristo morì per tutti affinché quelli che vivano non vivano più per sé stessi ma per colui che è morto e resuscitato per loro. Perciò noi da ora non conosciamo nessuno secondo la carne; se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, tuttavia ora on lo conosciamo più così. Perciò se qualcuno è in Cristo è una nuova creazione; le cose vecchie sono passate, ecco sono diventate nuove».

Secondo questa visione la conoscenza "storica" di Gesù ha un peso scarso o addirittura nullo.

B) Quando ci si colloca sul piano del mito, per definizione, ci si pone in un ambito diverso da quello storico. La mitologia classica costituisce un patrimonio simbolico e archetipico straordinario, nessuno si è però posto il problema dello Zeus storico o della storicità dei racconti contenuti nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Sono però storici i contesti religiosi-culturali-antropologici-sociali-politici in cui i miti sono sorti e sono stati trasmessi.

C) Nonostante la presenza di un indubbio linguaggio mitico in alcune sezioni dei vangeli (per limitarci a un solo esempio "clamoroso" cfr. i riferimenti cosmologici nei discorsi relativi alla fine dei tempi, Mc 13, 24-27), resta

certo che la comparsa del «genere letterario vangelo» costituisce un presupposto ermeneutico fondamentale per il sorgere stessa della ricerca storica sull'«uomo Gesù». Lo studio dei vangeli rimane quindi la via principale, anche se non esclusiva, per la conoscenza storica di Gesù. Gli snodi fondamentali sono, in sostanza, due:

**A.** con quali metodologie studiarli?

**B.** quali sono i testi che vanno presi in considerazione?

### 1. I detti e i fatti di Gesù

La forma letteraria vangelo non rappresenta la prima modalità in cui sono stati trasmessi i “detti e i fatti” di Gesù.

Gesù non esercitò alcuna attività di scrittore o di dettatore di testi.

È significativo un confronto con Muhammad. Quest'ultimo recitò-dettò i versetti coranici, mentre la sua vita è conosciuta, in primis, attraverso gli *ahadith* raccolte di “detti e fatti” dell'Inviato di Allah, raccolti da testimoni e trasmettitori. Con il tempo sorse il problema di stabilire quali siano gli *ahadith* “genuini”: quali risalgono effettivamente a Muhammad? In linea di massima il criterio principale consistette nel ricostruire l'affidabilità dei trasmettitori, senza prendere in esame, in modo critico, i contenuti.

Secondo l'islam Gesù «fece scendere» (cioè rivelò) il Vangelo, vale a dire fu un inviato (*rasul*) grazie al quale appare un libro rivelato.

Per i credenti in Gesù Cristo i vangeli, in tutte le loro forme, sono paragonabili agli *ahadith* e non già al Corano. Ciò comporta una diversa idea di rivelazione incentrata più su una persona che su un libro.

Quando sorse il problema della autenticità dei detti e dei fatti relativi a Gesù (già nella seconda metà del II secolo) si fece ricorso, anche in questo caso, all'attendibilità dei testimoni-trasmittitori.

Tutti i vangeli sono storici nel senso di testimoniare le convinzioni dell'autore, dei redattori, delle comunità che si trovano alle loro spalle. Altro il discorso relativi a quali "detti e fatti" siano fatti risalire direttamente a Gesù. Nel caso dei "detti" è proponibile l'orizzonte definito spesso con l'espressione «ipsissima verba» di Gesù, nel caso dei "fatti" occorre invece passare solo attraverso testimoni.

L'approccio storico per stabilire l'autenticità dei detti e dei fatti adotta anche altri criteri oltre a quello dell'attendibilità dei testimoni. Uno dei più noti è, per esempio, il criterio dell'imbarazzo che è di natura "contenutistica". Si tratta di un tipo di analisi critica in cui è probabile che un resoconto sia vero poiché l'autore o il redattore non avrebbe avuto motivo di inventarlo. Si propone cioè una prospettiva imbarazzante nei confronti dell'immagine prevalente proposta per il personaggio in questione, in questo caso Gesù. Rispetto a un "fatto" il caso per eccellenza è il battesimo ricevuto da Gesù a opera di Giovanni (qui entra in scena anche un altro criterio, quello dell'attestazione multipla), riguardo a un "detto" un esempio tipico è: «lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8, 22; Lc 9,60), si tratta di un detto che si oppone alla prassi presente sia nel giudaismo coevo sia nelle comunità primitive.

Con *agrapha* alla lettera «non scritti» ci si riferisce a «detti» (*loghia*) di Gesù non contenuti nei vangeli canonici, ma presenti: in altri testi del NT, negli apocrifi, nei Padri apostolici, o anche in autori successivi. Gli *agrapha* ci sono giunti in varie lingue (greco, latino, copto, arabo, ecc.); nessuno di essi ci è pervenuto nella lingua adoperata, con ogni probabilità, da Gesù: l'aramaico. Ciò vale è ovvio anche per i detti contenuti nei vangeli canonici. La necessità di passare obbligatoriamente attraverso traduzioni segna una capitale differenza tra le tradizioni su Gesù e quelle riscontrabili sia nel giudaismo rabbinico (dove peraltro si oscilla tra ebraico e aramaico) e nell'islam (dove l'arabo è normativo).

## 2. La forma letteraria vangelo

Negli anni Cinquanta del I secolo vi furono comunità che credevano in Cristo senza la necessità di richiamarsi, in modo vincolante, al cosiddetto “Gesù pre-pasquale”. Sappiamo poco di molte di esse, tuttavia non è privo di fondamento ipotizzare che la nascita del genere letterario vangelo, derivi dall’esigenza di scongiurare il rischio di intendere il Risorto come una figura quasi indipendente dalla persona vissuta e morta in terra d’Israele.

Negli ultimi due secoli, si sono compiute ricerche numerose e accurate sui processi storico-letterari che hanno portato alla formazione dei vangeli, specie di quelli canonici. Nel complesso un’attenzione minore è stata riservata allo studio del genere letterario «vangelo»; termine impostosi, in questo significato, nel corso del II secolo, in precedenza quei libri erano, per lo più, noti come «memorie degli apostoli», mentre con evangelo si intendeva, secondo l’etimo, il «buon annuncio», non si trattava quindi di un genere letterario.

La forma letteraria vangelo è priva di corposi antecedenti biblici. Nella Bibbia ebraica ci sono, infatti, sezioni biografiche (relative, per esempio, ad alcuni profeti non scrittori, Elia, Eliseo, ecc.), ma non vi è alcun testo interamente incentrato sui detti e sui fatti di una singola persona. Per questa ragione si è pensato che Marco (secondo la critica il vangelo più antico) fosse stato l’«inventore» di questo tipo di scritti.

In epoca recente si è divenuti più attenti alle affinità esistenti tra il genere letterario «vangelo» e il modello costituito dalle biografie classiche, senza negare l’esistenza di ovvie differenze. Basti pensare al fatto, per nulla marginale, che nessuno degli evangelisti parla dell’aspetto fisico di Gesù. Mancanza particolarmente significativa, visto che i vangeli attribuiscono un ruolo fondamentale alla corporeità di Gesù e alle modalità di relazioni con gli altri instaurate grazie ad essa.

Nel complesso lo scopo dei vangeli non è però biografico; il loro intento è piuttosto quello di approfondire e rinsaldare la fede della comunità a cui sono rivolti; per questa ragione sarebbe metodologicamente scorretto pretendere dai vangeli una documentazione storiografica puntuale e integrale sui fatti e sui detti in essi contenuti.

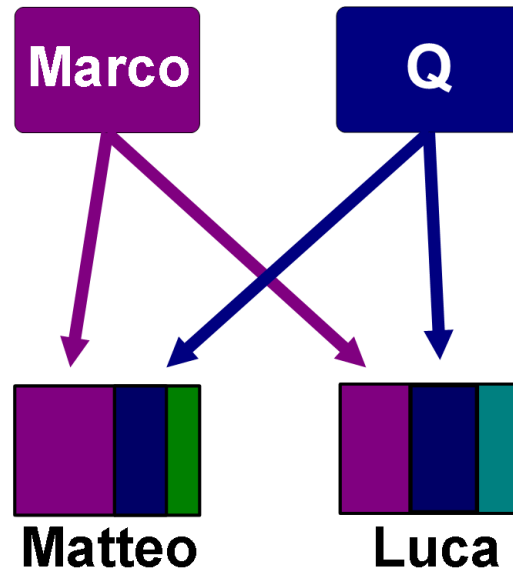
**Conclusione:** Il sorgere e il consolidarsi della forma letteraria vangelo ha fatto sì che, per noi, la conoscenza di Gesù sia obbligata a passare, in modo privilegiato, attraverso la pretesa di verità e di realismo insita in questo genere di scritti. Sotto la lente della critica storica può risultare che alcuni dei fatti narrati non siano mai accaduti e vari detti non siano mai stati pronunciati da Gesù; tutto ciò, però, non intacca la presa d'atto che i lettori di quelle pagine sono posti di fronte a un «realismo letterario», caratteristica indispensabile perché sorgesse il particolare tipo di approccio culturale costituito dalla ricerca storica su Gesù.

### 3. Fonte Q e vangelo di Tommaso

La **fonte Q** (dal tedesco *Quelle* «fonte», da cui *Q*) o **documento Q** è un'ipotetica fonte scritta che si suppone sia stata utilizzata nella composizione dei vangeli sinottici. Come nella «ipotesi documentaria» relativa alle fonti del Pentateuco, anche per la fonte Q possediamo soltanto il “prodotto finito” il discorso è quindi di natura ipotetica.

La versione della "teoria delle due fonti", comunemente proposta per la risoluzione del problema sinottico, ipotizza l'esistenza della fonte Q e sostiene la priorità cronologica tra i sinottici del *Vangelo secondo Marco*, o, più probabilmente, di una versione di Marco più primitiva rispetto a quella giunta a noi. La fonte Q conterrebbe i detti presenti in Matteo e Luca ma assenti nella versione primitiva di Marco. *Q* sarebbe composto da un elenco di detti, e per questo motivo è noto anche come ***Vangelo dei detti*** o ***Fonte dei detti sinottici***. L'attenzione di *Q* si concentra più sui detti di Gesù che sulla narrazione della sua passione e della sua risurrezione.

## Ipotesi delle due fonti



### Differente il caso del *Vangelo di Tommaso*

Siamo probabilmente nell'ambito di quelli che sono, in genere, definiti "vangeli gnostici". Cosa si intende per gnosi e/o gnosticismo è problema di non semplice soluzione. Una sua accezione ristretta, essenzialmente legata alla storia della chiesa, riconduce il fenomeno all'ambito del cristianesimo antico di cui, per autori come Ireneo di Lione, costituirebbe l'eresia per antonomasia. *Gnōsis* in greco significa conoscenza. Con «gnosi» ci si riferisce a una forma di conoscenza religiosa salvifica.

I movimenti gnostici sono sempre stati ostracizzati dall'ortodossia. Non a caso la loro conoscenza, per lungo tempo, è dipesa da quanto di loro scrissero gli eresiologi, in testi animati da un violento spirito polemico. Fino agli anni quaranta del Novecento, le fonti per la conoscenza dello gnosticismo antico dipendevano, in massima parte, da autori come Ireneo, Ippolito, Epifanio. Questo fatto ha dato luogo alla precomprensione stando alla quale lo gnosticismo fosse un'eresia, intesa come degenerazione dell'iniziale ortodossia cristiana.

La nostra conoscenza dello gnosticismo è, però, mutata in modo significativo a partire dal 1945. In quell'anno furono, infatti, scoperti quarantacinque scritti nella biblioteca copta di Nag Hammadi nell'alto Egitto. Questa raccolta di testi ha gettato una luce importante sugli sviluppi religiosi dei primi secoli cristiani e ha fornito testimonianze di prima mano sullo gnosticismo antico. Le versioni copte là rinvenute - IV secolo - sono traduzioni di originali greci risalenti al II e al III secolo (e, a detta di alcuni studiosi, in qualche caso anche al I secolo). Gli scritti non manifestano un orientamento omogeneo e non possono essere considerati espressione di una singola scuola. Specificatamente a Nag Hammadi sono stati trovati tre vangeli: il *Vangelo copto di Tommaso*, il *Vangelo di Filippo*, il *Vangelo della verità* (omelia); a essi, d'altra provenienza, si aggiungono il *Vangelo di Maria* e il *Vangelo di Giuda* (cfr. I libri di Bibbia, *I vangeli gnostici*, Morcelliana, Brescia 2011).

Vivaci discussioni si sono sviluppate attorno all'ipotesi di considerare i vangeli gnostici come una delle molteplici manifestazioni di un cristianesimo in via di formazione. Da qui la vasta diffusione, anche fuori dall'ambito degli specialisti, dell'ipotesi che li considera una fonte alternativa ostracizzata dalla "grande Chiesa". Al riguardo una particolare eco (alimentata da una robusta campagna mass-mediatica) ha avuto il *Vangelo di Giuda* il quale prospetterebbe, attraverso la radicale modifica del ruolo affidato al «traditore», una visione alternativa della figura di Gesù e dei discepoli. Il testo, mutilo, riporta il dialogo di Gesù con Giuda avvenuto tre giorni prima della sua morte. Gesù rivela al discepolo il significato della sua morte: Giuda deve consegnarlo alle autorità del tempio per compiere il disegno di Dio al fine di liberare lo spirito di Gesù dalla prigionia del corpo.

**Digressione** Cfr. sul piano della letteratura contemporanea il romanzo di Amos Oz, *Giuda*, Feltrinelli, Milano 2014

Oz - in ebraico biblico «forza» - è uno pseudonimo. Il vero cognome dello scrittore è Klausner. Che c'entra questo particolare con il nostro discorso? C'entra. Il prozio di Oz fu Joseph Klausner, l'illustre studioso che nel 1922 pubblicò in ebraico un autorevole monografia su Gesù. Il libro fu subito al centro di vivaci polemiche. Quella con il prozio non è una sbiadita parentela. Nella sua autobiografia - *Una storia di amore e di tenebre* - Oz ricorda l'ammonimento ricevuto di considerare Gesù un ebreo tragico e ammirevole. Il sogno di Joseph era che nella nuova Gerusalemme ebraica Gesù potesse condividere con Spinoza la qualifica di fratello. Per Amos il problema di Gesù è questione di famiglia.

In *Giuda* Klausner è citato solo di sfuggita. Tuttavia non è peregrino ipotizzare un suo permanente influsso. Il fulcro della tesi di Klausner è che Gesù fu integralmente un ebreo. Il suo scopo era di ripristinare la purezza del messaggio biblico. Verso la fine del suo libro Klausner solleva, però, una complessa questione: tanto più si inserisce Gesù all'interno dell'ebraismo tanto più diventa difficile presentarlo come origine di un movimento destinato a distaccarsi completamente da quell'alveo. «Dove c'è fumo, c'è fuoco», aggiunse.

Il protagonista del romanzo di Oz - che tradotto alla lettera suonerebbe *Il vangelo sulla bocca di Giuda uomo di Qariyot* (Iscariota) - è Shemeul Asch. Il giovane è alle prese con una tesi di dottorato lasciata a mezzo. Il suo titolo era *Gesù in prospettiva ebraica*. Siccome il bicchiere mezzo vuoto non aveva rimosso il desiderio di diventare pieno, veniamo a sapere qualcosa della ricerca. Shemuel avrebbe saputo rispondere al quesito: il fuoco che suscitò il fumo fu Giuda.

Secondo Asch Giuda fu l'unico tra i dodici apostoli a essere facoltoso, colto e giudeo (cioè originario della Giudea e non della Galilea). In accordo con le classi dirigenti di Gerusalemme, si era infiltrato tra i discepoli per controllare quell'uomo che compiva guarigioni e prodigi e impartiva insegnamenti di amore universale. Iniziò per spiare, ma ben presto ne restò folgorato. Anzi, Giuda credette in Gesù più di ogni altro, compreso Gesù stesso. Fu lui a spingerlo a salire a Gerusalemme. Fu lui a convincerlo che il Padre avrebbe compiuto un miracolo capace di far entrare il mondo intero nel regno di Dio. Occorreva che a Gerusalemme avvenisse il prodigio più grande. Gesù doveva farsi crocifiggere, ma mentre si trovava là appeso avrebbe invocato il Padre, sarebbe stato ascoltato e, scendendo incolume dalla croce, avrebbe dimostrato *coram populo* la sua divinità. Insomma, Gesù sarebbe risorto ancor prima di morire. Gesù credette a Giuda. Invocò il Padre, cercò di scendere dal patibolo; non ottenne alcuna risposta. Non gli restò che morire gridando: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?».

Giuda, il primo forse l'unico cristiano, si accorse di essersi ingannato: Gesù non era Dio. L'avrebbe dovuto comprendere già prima quando Gesù cercò dei fichi in una stagione incongrua; invece di farli maturare per miracolo fu preso dall'ira: maledisse



l'incolpevole fico che subito si seccò (Marco 11,12-14). Fu un gesto umano, troppo umano. Giuda si impiccò ad un ramo di quell'albero maledetto.

Apologie di Giuda non sono mancate. Pochi anni fa ne scrisse una anche Gustavo Zagrebelsky (*Giuda. Il tradimento fedele*, Einaudi 2011). Nel 2006 la National Geographic Society promosse una campagna mediatica attorno a un'edizione del *Vangelo di Giuda*, testo gnostico forse della fine del II secolo. Da questo vangelo apocrifo - di ardua e contrastata interpretazione - risulta che tra i discepoli solo Giuda avrebbe conosciuto la natura celeste di Gesù. Forse la suggestione non è stata estranea a Oz.

Il motivo più consistente che ispira la parte "saggistica" incuneata del romanzo va però ricercato altrove. Giuda non tradisce: sono altri ad averlo considerato traditore. Ciò vale anche per personaggi storici che hanno aperto nuovi orizzonti: il profeta Geremia, non meno di Lincoln, furono considerati entrambi traditori. Lo stesso può dirsi per il personaggio fantastico di Shaltiel Abrabanel, accanto a Giuda, l'altro grande "protagonista assente" del romanzo (all'epoca della vicenda era morto da anni). Abrabanel, descritto come fiero avversario di Ben Gurion, è da tutti giudicato un traditore in quanto amico degli arabi e nemico della forma Stato.

La ricerca storiografica degli ultimi anni sta proponendo linee interpretative alternative rispetto alle visioni comuni di due grandi avvenimenti avvenuti in seno al popolo ebraico: il sorgere del cristianesimo e la nascita dello Stato d'Israele. Si tratta, per ora, di ricerche accademiche ancora lungi dall'assumere lo statuto di ethos condiviso. Oz recepisce, su entrambi i fronti, alcuni di questi spunti e li rende letteratura. Quale sia la sorte futura di queste revisioni è ancora questione da profeti, non da scrittori.

I vangeli gnostici non vanno giudicati attendibili qualora li si legga al fine di ricostruire la persona del «Gesù storico»; mentre risultano preziosi se si intende ripercorrere le immagini di Gesù elaborate nel corso dei primi secoli

**Il vangelo di Tommaso.** Al suo riguardo è in corso un'intensa discussione incentrata in particolare su due interrogativi peraltro tra loro collegati:

A. Si tratta davvero di un testo gnostico?

B. Vi sono tra i suoi detti privi di riscontro nei Sinottici (circa un terzo del totale) asserzioni ascrivibili a Gesù?

Se si dà una risposta affermativa al primo quesito, si tende a rispondere in modo negativo al secondo e viceversa. Oggi un buon numero di esperti afferma che il *Vangelo di Tommaso* contiene materiale molto antico

veicolato secondo linee di trasmissione indipendenti da quelle dei Sinottici. Se si accetta questa ricostruzione il nucleo originale dei detti potrebbe risalire addirittura agli anni Cinquanta del I secolo.

Il *Vangelo di Tommaso* dall'insieme dei 114 detti, fatto che rafforza, indirettamente, l'attendibilità della fonte Q. Da questo vangelo emergono alcuni tratti specifici: Gesù opera esclusivamente attraverso la parola, rivela verità, impartisce insegnamenti, ammonisce; è depositario di rivelazioni che trasmette solo a quanti ne sono degni. Per indicare Gesù, non viene utilizzato nessuno dei titoli tradizionali (Cristo, Figlio dell'Uomo, Figlio di Dio, ecc.) ampiamente attestati in altri scritti protocristiani. Manca pure qualsiasi riferimento al valore salvifico della morte di Gesù.

In ogni caso questo vangelo assegna alla conoscenza un ruolo di particolare rilievo. Per rendersene conto è sufficiente riportare i due detti di apertura il primo dei quali ha per soggetto Tommaso: «Egli disse: “Colui che scopre l'interpretazione di queste parole non gusterà la morte”». Gesù disse: «Colui che cerca non desista dal cercare fino a quando non avrà trovato; quando avrà trovato si stupirà. Quando si sarà stupito, si turberà e dominerà su tutto».

#### ***4. Testimonianze antiche su Gesù provenienti da ambiti non cristiani***

I vangeli sono sorti, in sostanza, entro varie comunità di credenti in Gesù Cristo morto e risorto, tuttavia nel loro aspetto letterario, essi non si riferiscono direttamente a questo tipo di comunità; il loro interesse primario è di parlare della vita pubblica di Gesù e dei discepoli da lui chiamati attorno a sé per giungere a narrare la passione, morte e resurrezione di Gesù. In altri termini i vangeli non parlano della chiesa (la parola *ekklesia* in tutti i quattro vangeli canonici torna solo due volte Mt 16,18; 18,17) e quindi tanto meno presuppongono l'esistenza dei “cristiani”. Dal punto di vista letterario sono, per così dire, testi “retrodatati”. Questo è uno dei tanti particolari che li distingue dalle scarse fonti su Gesù provenienti dall'ambiente ebraico o romano, le quali, per lo più, risalgono a Gesù partendo dall'esistenza dei cristiani. Ciò vale anche per le tardive raccolte ebraiche

chiamate *Toledot Yeshu* (storie su Gesù), esse, pur avendo una veste in qualche modo biografica, sono mosse da un intento polemico nei confronti del cristianesimo (cfr. R. Di Segni, *Il Vangelo del Ghetto*, Newton Compton, Roma 1985)

## Esempio latino

### Tacito

Il più importante riferimento proposto da uno storico latino è contenuto in un passo degli *Annales* (15,44,2-3) di Tacito (55-125 ca). Il passo è collocato nel contesto della persecuzione neroniana seguita all'incendio di Roma (64 d.C.):

Nerone dichiarò colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati coloro che il volgo chiamava cristiani, odiosi per la loro nefandezza. Essi prendono nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio: repressa per breve tempo, quella funesta superstizione ora riprendeva forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine, ma anche nell'urbe.

Qui è evidente che il punto di partenza è l'esistenza di una comunità cristiana.

## Esempio talmudico

In ambito ebraico i documenti più significativi sono, nel periodo più antico, quelli che riportano detti attribuiti a Gesù; alcuni di essi testimoniano una situazione ancora fluida in cui tra i seguaci di Cristo e gli altri

ebrei era in corso una dialettica vivace e a volte anche aspra, senza che si fosse ancora consumata una definitiva rottura. Uno di questi esempi è il seguente:

Rabbi Eliezer disse: una volta camminavo al mercato superiore di Sefforis [località della Galilea, prossima a Nazaret] e incontrai uno dei discepoli di Gesù il Nazareno, chiamato Giacobbe (...). Egli mi disse: «nella vostra Torah è scritto: “Non porterai il denaro di una prostituta nella casa del Signore” (Dt 23,19). Com'è? Non si può con esso costruire un cesso per il sommo sacerdote?». Io non gli risposi. Egli mi disse: «Così ha insegnato Gesù il Nazareno: “Fu raccolto a prezzo di prostitute e in prezzo di prostitute tornerà” (Mt 1,7); da un luogo di sozzure è venuto e in un luogo di sozzura andrà». La parola mi piacque; perciò io fui arrestato per eresia (Talmud babilonese, *Avodah Zarah*, 16b).

L'autorevole Rabbi Eliezer (I-II secolo) fu per qualche tempo scomunicato dai suoi colleghi (forse per simpatie nei confronti dei “nazareni”). L'ambientazione e il modo di procedere del ragionamento riportati nell'episodio sono attendibili. Il detto di Gesù testimonia una grande libertà interpretativa che lo approssima ad alcune discussioni presenti nei sinottici. Gesù, ricorrendo a passi biblici (spesso tradotti diversamente), sostiene che il denaro derivato dall'esercizio della prostituzione possa essere utilizzato nell'area più sacra dell'intera Gerusalemme. Per comprendere il caso, bisogna tener presente che al sommo sacerdote, in preparazione della grande festa di *Yom Kippur* (Giorno dell'Espiazione), era proibito muoversi dal tempio per un'intera settimana; la presenza, in loco, di servizi igienici era, quindi, indispensabile

## 5. Il *Testimonium flavianum*

L'unico testo che, in pratica, parte da Gesù per giungere ai suoi discepoli (e non viceversa) è contenuto nelle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio

Giuseppe Flavio (37/38-poco dopo il 100 d. C.), il più importante storico ebreo dell'antichità. Giuseppe ben Mattia fu comandante della Galilea durante la Prima guerra giudaica (66-73 d.C.), sconfitto da Vespasiano ebbe, a quanto egli stesso dice, salva la vita perché profetizzò al vincitore che sarebbe divenuto imperatore. Dopo la caduta di Gerusalemme, seguì Tito a Roma e divenne un protetto della famiglia dei Flavi (da cui derivò il nome). Le sue due opere maggiori sono *La guerra giudaica* e le successive e molto più ampie *Antichità giudaiche* (scritte attorno al 93-94). In queste ultime è contenuto un passo noto come *Testimonium Flavianum*.

Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, se pur conviene chiamarlo uomo; infatti egli compiva opere straordinarie, ammaestrava gli uomini che con gioia accolgono la verità, e convinse molti giudei e molti greci. Egli era il Messia. E dopo che Pilato, dietro accusa dei maggiori responsabili del nostro popolo, lo condannò alla croce, non vennero meno coloro che fin dall'inizio lo amarono. Infatti, apparve loro il terzo giorno di nuovo vivo, avendo i divini profeti detto queste cose su di lui e moltissime altre meraviglie. E ancora fino a oggi, non è scomparsa la tribù dei cristiani che da lui prende il nome (*Antichità*, 18,63-64).

Rispetto al passo riportato, si possono annoverare quattro principali posizioni: 1) il brano è, nella sua interezza, un'interpolazione cristiana; 2) nel testo originario c'erano riferimenti a Gesù, essi però erano negativi e il copista cristiano li modificò in senso positivo; 3) il testo in nostro possesso è sostanzialmente quello di Giuseppe Flavio, eccezion fatta per alcuni chiari inserimenti cristiani; 4) l'intero passo va considerato autentico. Attualmente le due posizioni estreme non godono di molto credito. Il dibattito perciò si incentra sul tipo di interpolazioni introdotte; tra queste ultime vanno annoverate, accanto all'inciso «se pur si può chiamarlo uomo», le affermazioni in base alle quali Gesù fosse il Messia e fosse risuscitato dai morti secondo il preannuncio dei profeti. Problematica è pure l'affermazione «dietro accusa dei maggiori responsabili del nostro popolo».

A sostegno della presenza di interpolazioni vi è una prova documentaria, anch'essa peraltro soggetta a discussione. È stata infatti ritrovata una versione araba del *Testimonium* trasmessaci dal vescovo Agapio (X secolo). Essa è la seguente.

In questo tempo vi fu un uomo saggio che era chiamato Gesù. La sua condotta era buona ed era noto per essere virtuoso. E molti fra i giudei e fra le altre nazioni divennero suoi discepoli. Pilato lo condannò a essere crocifisso e a morire. Ma quelli che erano diventati suoi discepoli non abbandonarono il suo discepolato. Essi raccontarono che egli era apparso loro tre giorni dopo la sua crocifissione e che era vivo; forse, perciò, era il Messia, del quale i profeti hanno raccontato meraviglie.

## 6. Gesù ebreo

Soltanto la presenza di una forma letteraria vangelo consente di affrontare il discorso su Gesù ebreo. In realtà le forme letterarie "vangelo" sono a loro volta di più tipi. Come si è visto possono essere anche solo raccolte di detti; tuttavia prevale largamente una modalità di tipo "biografico" anche nel caso in cui sia ricondotta a una piccola sintesi.

Esempi di questo tipo sono ricavabili da due discorsi pronunciati da Pietro negli Atti degli apostoli, il primo fu tenuto il giorno di Pentecoste (cfr. At 2,22-24), il secondo è connesso alla vicenda del centurione Cornelio. Entrambi si richiamano a un'antica cristologia che ignorava la preesistenza di Cristo: Gesù è un uomo adottato da Dio come Figlio nel battesimo al Giordano. Il secondo discorso propone un vero e proprio concentrato di narrazione evangelica:

«Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo aver ricevuto il battesimo predicato da Giovanni, cioè come Dio unse in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo

testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno...» (At 10,37-40).

Che Gesù sia ebreo da un lato è una semplice ovvietà mai negata neppure quando prevaleva l'antigiudaismo cristiano (nell'ottava di Natale, 1° gennaio, si festeggiava la circoncisione di Gesù), dall'altro lato è una riscoperta moderna, allorché si afferma che il messaggio di Gesù di Nazaret è profondamente radicato nel giudaismo del suo tempo.

Accanto alla ricostruzione storica della figura di Gesù sorge, quindi, un duplice problema:

- A. Nel I secolo i giudaismi erano molteplici a quali di essi va accostato Gesù?
- B. Quali fonti che ci consentono di conoscere i giudaismi del I secolo?

Due casi per certi aspetti antitetici: da un lato c'è la certezza documentaria della "biblioteca" di Qumran, dall'altro c'è la scarsità documentaria su un gruppo ebraico che svolge un ruolo molto importante nei vangeli: i farisei (cfr. J. Sievers, A-J. Levine, a cura di, *I farisei*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2021)

La comprensione di qualsiasi personaggio esige la conoscenza dell'ambiente in cui visse. Ciò vale tanto per Gesù quanto per i modi in cui i primi discepoli credettero in lui. In altri termini, non solo Gesù fu ebreo, ma furono ebraiche pure le più precoci forme di fede in lui. Ciò significa che l'ebraismo di allora era diverso da quello che sarebbe diventato in seguito (cfr. giudaismo rabbinico).

Non ci sono dubbi che tanto Gesù quanto i suoi primi discepoli fossero ebrei; è invece molto più problematico individuare a quale genere di orientamento ebraico fossero più prossimi.

Secondo Giuseppe Flavio l'ebraismo del I secolo era diviso in tre correnti principali: farisei, sadducei ed esseni (denominazione che deriva dall'ebraico *chaddisim* «pii» attraverso la mediazione del greco *asidaioi*). Dei primi due si parla anche nei vangeli, il terzo è invece ignorato. Dopo l'eccezionale scoperta, avvenuta a partire del 1947, del sito e della biblioteca di Qumran presso il Mar Morto, la nostra conoscenza di quel periodo si è molto accresciuta. Ora infatti si è in possesso di documenti originali estesi dal II secolo a.C. al I d.C. Nei testi trovati a Qumran, luogo di residenza di una comunità per lo più considerata di orientamento essenico radicale (e quindi non rappresentativa dell'intero essenismo), non si trovano menzioni dirette né di Gesù, né di Giovanni Battista (l'ipotesi che tra essi ci sia un minuscolo frammento del Vangelo di Marco è, in genere, respinta). Si tratta comunque di reperti molto importanti al fine di allargare la nostra conoscenza degli ebraismi di quel periodo. Ciò è particolarmente vero in quanto quella biblioteca conserva molti testi, biblici e apocrifi, espressione di orientamenti non esclusivi del gruppo.

Un notevole contributo alla conoscenza delle tendenze religiose presenti all'inizio dell'era volgare deriva dallo studio dei cosiddetti *Apocrifi dell'Antico Testamento*. Di grande rilevanza è soprattutto il libro etiopico di *Enoc* (così chiamato perché la sua redazione completa ci è giunta solo in lingua *ge'ez*), o *1Enoc*. In realtà, si tratta di una collezione di cinque libri scritti in periodi storici diversi, posti nella seguente successione: *Libro di Vigilanti*, *Libro dell'Astronomia*, *Libro dei Sogni*, *Epistola di Enoc*, *Libro delle Parabole di Enoc*. Il primo testo risale al IV secolo a. C., l'ultimo, quello della *Parabole*, di particolare rilevanza per le origini cristiane, è oggi concordemente datato alla fine del I secolo a.C. (in passato tendeva, erroneamente, a essere considerato posteriore ai Vangeli).

In definitiva, nel primo secolo in ambito ebraico si riscontra l'esistenza di una vera e propria galassia di orientamenti e istituzioni; basti pensare a termini come, scribi, sacerdoti, farisei, sadducei, esseni, zeloti (sostenitori della lotta armata contro Roma), membri della comunità di Qumran, movimenti battisti (come



quello di Giovanni), apocalittici, ellenisti, e così via. L'elenco indica la presenza, all'interno del popolo ebraico, di una accentuata varietà di orientamenti non di rado dominati da un'aspra polemica reciproca. Tenendo conto di ciò, a un numero crescente di studiosi pare necessario sostenere che il movimento nato attorno alla figura di Gesù possa essere classificata, dal punto di vista storico-culturale, come una corrente giudaica, per i più di orientamento apocalittico.

**In conclusione:**

- A) È certo che Gesù fu un ebreo
- B) È oggetto di discussione a quale delle correnti ebraiche coeve fosse più prossimo.
- C) È certo che sia i primi discepoli (durante la vita di Gesù) sia i primi credenti di Gesù Cristo (dopo la sua morte e resurrezione) fossero ebrei.
- D) La loro testimonianza è imprescindibile per la nostra conoscenza di Gesù.
- E) È soggetto a discussione quali siano state le categorie culturali ebraiche che hanno consentito ai discepoli e ai credenti di comunicare i detti, i fatti, la morte e la resurrezione di Gesù.